OSMED
Osservatorio sul Mediterraneo

Camera dei Deputati
III COMMISSIONE
(AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

Patto per il Mediterraneo
Un unico mare, un patto, un futuro unito

10 Dicembre 2025

AUDIZIONE INFORMALE

FRANCESCO ANGHELONE

COORDINATORE SCIENTIFICO
OSSERVATORIO SUL MEDITERRANEO

ISTITUTO DI STUDI POLITICI S. PIO V

Testo audizione Francesco Anghelone presso la III COMMISSIONE (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

Camera dei Deputati – 10 dicembre 2025

Patto per il Mediterraneo

Un unico mare, un patto, un futuro unito

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati,

il **Patto per il Mediterraneo**, presentato dalla Commissione europea nell'ottobre 2025 e approvato dal Consiglio dell'Unione europea il 20 novembre 2025, rappresenta il tentativo più organico e ambizioso degli ultimi trent'anni di ridefinire in modo strutturale la politica dell'Unione verso la regione mediterranea. Dopo il Processo di Barcellona del 1995 e la Nuova Agenda per il Mediterraneo del 2021, l'Unione prende atto che il Mediterraneo non può più essere considerato un semplice spazio di "vicinato", ma un **sistema geopolitico interdipendente**, nel quale si intrecciano sicurezza, energia, migrazioni, sviluppo economico, competizione strategica globale e stabilità politica interna europea.

Il Patto nasce dunque dalla consapevolezza che le fratture che attraversano il Mediterraneo toccano direttamente la sicurezza, la prosperità e la coesione sociale dell'Europa, e per essere affrontate richiedono un approccio olistico. In questo quadro, l'obiettivo strategico dichiarato è la costruzione di uno **Spazio Mediterraneo Comune**, fondato sui principi della co-creazione, della co-proprietà e della responsabilità condivisa, nel pieno rispetto dei valori fondanti dell'Unione: pace, sicurezza, multilateralismo, diritti umani, Stato di diritto e diritto internazionale. L'intento è dunque quello di trasformare sfide condivise in opportunità, investendo

sulle persone, integrando i sistemi economici, rafforzando la sicurezza e potenziando la cooperazione transfrontaliera.

L'architettura del Patto ruota attorno a **tre pilastri fondamentali**: le **persone** come motore di cambiamento e innovazione, le **economie sostenibili e integrate**, e la **sicurezza** con la gestione condivisa dei flussi migratori. Questa impostazione segna una discontinuità significativa rispetto al passato. Per la prima volta infatti il pilastro "**People**" – relativo cioè alle persone – viene posto al vertice della strategia mediterranea europea. Non si tratta di una scelta simbolica, ma di una presa d'atto maturata dopo tre decenni di cooperazione spesso incompiuta: **senza capitale umano, senza fiducia tra le società, senza reti di conoscenza, nessuna cooperazione economica o di sicurezza può produrre stabilità duratura**.

Il Patto sposta l'asse della cooperazione da un approccio prevalentemente *top-down*, tipico del Processo di Barcellona, a una logica maggiormente *bottom-up*, che valorizza università, enti locali, giovani, organizzazioni della società civile, reti culturali e scientifiche. Programmi come Erasmus+, Horizon Europe, le piattaforme di cooperazione giovanile e civica diventano strumenti strategici di costruzione di una comunità mediterranea fondata sul sapere, sulla mobilità, sulla formazione e sulla creatività. È da questa base sociale che, secondo il Patto, possono svilupparsi relazioni politiche ed economiche realmente stabili.

Accanto alla dimensione umana, il Patto punta con decisione sul rilancio delle **economie mediterranee in chiave sostenibile**. L'obiettivo è rafforzare l'integrazione commerciale, promuovere investimenti responsabili, sviluppare l'economia blu, incentivare la cooperazione energetica e potenziare la connettività fisica e digitale tra le due sponde del mare. Non sfugge come in tale ambito, troppe occasioni siano state perse fino a questo momento: l'UE è certamente il maggior partner di scambio dei Paesi del gruppo Euromed-10, con una quota del 41% del commercio di beni che dal resto del mondo raggiungono la regione, ma è anche vero che il vicinato Sud pesa solo

per il 4,9% del commercio estero dell'Unione. In termini assoluti, nel 2024 l'UE ha importato beni del valore 120 miliardi di euro dagli Stati Euromed-10, mentre il valore delle esportazioni dell'Unione verso l'area è stato di 126 miliardi: numeri certamente non irrilevanti, ma ampiamente inferiori rispetto alle possibilità che la partnership tra le sponde del Mediterraneo offrirebbe. Alcune analisi stimano che dal lancio del processo di Barcellona, il potenziale commerciale inespresso nell'area ammonterebbe a 108,6 miliardi di dollari. Oggi, nuove frontiere di proficua collaborazione sono rappresentate dalla comune lotta al cambiamento climatico, al degrado ambientale e alla scarsità delle risorse idriche: sfide condivise dalle quali dipende **la stabilità geopolitica della regione** e che possono anche offrire opportunità economiche reciprocamente vantaggiose, mettendo a sistema *skills* e competenze con il contributo degli operatori privati.

Il Mediterraneo si sta progressivamente configurando come uno dei nuovi baricentri della sicurezza energetica europea. Le conseguenze della guerra in Ucraina hanno accelerato un processo già in corso: la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, lo sviluppo delle rinnovabili, l'idrogeno verde, le interconnessioni elettriche e i biocarburanti stanno ridisegnando la geografia energetica euro-mediterranea. In questo quadro, l'Italia dispone di un potenziale straordinario per rafforzare il proprio ruolo di **hub tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente**, ma ciò richiede visione strategica, coordinamento politico e capacità di integrazione tra politica estera, industriale ed energetica.

Il terzo pilastro del Patto riguarda la **sicurezza e la gestione delle migrazioni**, affrontate per la prima volta in modo realmente integrato. Sul piano della sicurezza, il Patto rafforza il dialogo politico strutturato su prevenzione dei conflitti, mediazione, contrasto alla criminalità organizzata e sicurezza marittima, nel quadro della Politica di Sicurezza e Difesa Comune. La sicurezza viene intesa non solo in termini militari, ma come resilienza delle società, delle istituzioni e delle economie.

Sul versante migratorio, il Patto tenta di superare la logica dell'emergenza che ha caratterizzato gli ultimi quindici anni, proponendo un approccio lungo l'intera rotta migratoria. Le priorità comprendono il contrasto alle reti dei trafficanti, il rafforzamento del controllo delle frontiere, la protezione dei soggetti vulnerabili, i rimpatri dignitosi e la promozione di canali legali di migrazione, insieme a un'azione strutturale sulle cause profonde delle migrazioni forzate. Per l'Italia, che da anni sostiene un peso sproporzionato come Paese di primo approdo, questo passaggio rappresenta una **svolta potenzialmente decisiva**, a condizione che sia accompagnato da un reale meccanismo europeo di solidarietà.

In questo quadro generale si inserisce dunque il **ruolo del nostro Paese**, che appare al tempo stesso centrale e problematico. Per collocazione geografica, proiezione industriale, capacità diplomatica e capitale culturale, l'Italia è strutturalmente uno degli attori chiave dello spazio mediterraneo. Tuttavia, negli ultimi anni, l'azione italiana è stata spesso segnata da frammentazione, discontinuità, approccio reattivo alle crisi e debole coordinamento tra politiche estera, energetica, migratoria e industriale. Il Patto europeo rappresenta un'occasione forse irripetibile per il **superamento di queste debolezze**, a condizione che il Paese sappia trasformarsi da attore prevalentemente difensivo a **regista politico** della nuova strategia mediterranea.

In questo senso, il **Piano Mattei** costituisce un passaggio strategico essenziale. Esso può fungere da strumento di raccordo tra ambizione nazionale e cornice europea, evitando il rischio di un velleitarismo isolato e collocando l'azione italiana all'interno della strategia dell'Unione. L'integrazione tra Piano Mattei e Patto per il Mediterraneo consente di superare la frammentazione degli interventi, valorizzare il contributo industriale e finanziario italiano e rafforzare il posizionamento geopolitico del Paese nel Mediterraneo e in Africa.

L'attuazione del Patto si inserisce inoltre nel quadro della strategia **Global Gateway** e dell'**approccio Team Europe**, che rappresenta oggi il principale strumento operativo

dell'azione esterna dell'Unione. Attraverso il coordinamento tra Commissione europea, Servizio europeo per l'azione esterna, Stati membri e istituzioni finanziarie, l'Unione è in grado di concentrare risorse politiche, diplomatiche ed economiche verso obiettivi comuni, rafforzando l'impatto strategico della propria presenza nei Paesi partner. Questa impostazione consente all'Europa di presentare la sua azione non più come una sommatoria di politiche nazionali spesso scarsamente coordinate, ma come elaborazione coerente di un soggetto unitario, capace di competere nello spazio globale delle infrastrutture, dell'energia e del digitale.

In questo quadro si inserisce anche il **confronto con la Belt and Road Initiative cinese**. Il modello cinese si fonda su un'impostazione fortemente centralizzata, su relazioni bilaterali di natura finanziario-infrastrutturale e su una stretta integrazione tra obiettivi economici e proiezione geopolitica. L'approccio europeo, fondato su Global Gateway e Team Europe, propone invece una logica di **partenariato, sostenibilità finanziaria, trasparenza e rafforzamento delle istituzioni locali**. L'integrazione tra Global Gateway, Team Europe e Piano Mattei consente all'Italia non solo di partecipare a questa competizione, ma di assumere un ruolo di **snodo strategico tra Europa e Mediterraneo allargato**.

In un *Policy Brief* pubblicato dal nostro Osservatorio sul Mediterraneo (OSMED) all'indomani della pubblicazione del Patto, abbiamo individuato con chiarezza alcune **direttrici operative prioritarie** per l'Italia. In primo luogo, l'**energia sostenibile** come leva di co-sviluppo euro-mediterraneo, con la prospettiva di un vero corridoio energetico verde tra Nord Africa ed Europa. In secondo luogo, una **migrazione regolata** come strumento di mobilità, lavoro e inclusione, superando definitivamente la logica emergenziale. In terzo luogo, una **diplomazia della sicurezza condivisa**, nella quale Roma possa affermarsi come piattaforma stabile di dialogo, mediazione e cooperazione regionale. Infine, la **cultura**, la **formazione** e la **cooperazione allo**

sviluppo come investimento nel capitale umano, vera infrastruttura immateriale della stabilità di lungo periodo.

Tutto ciò presuppone una **governance nazionale unitaria della politica mediterranea**, capace di coordinare ministeri, agenzie, regioni, sistema produttivo e università, superando l'attuale dispersione delle responsabilità. Senza una cabina di regia politica stabile, il rischio è che anche questa occasione non venga adeguatamente sfruttata.

In conclusione, la vera sfida del Patto per il Mediterraneo risiede nella capacità di passare dalle parole ai fatti, traducendo una pur ambiziosa dichiarazione d'intenti in una serie di iniziative concrete, da mettere sul tavolo il prima possibile: il punto di partenza sono i 42 miliardi di euro che la Commissione ha chiesto per il Mediterraneo come stanziamento a budget per il periodo 2028-2034, cifra doppia rispetto a quella attualmente disponibile. In sede di negoziato per la definizione del Quadro finanziario pluriennale sarà importante che all'iniziativa siano assicurate adeguate risorse, non necessariamente tramite un aumento del budget, ma anche attraverso un miglior coordinamento delle risorse attualmente impegnate dai singoli Stati nella regione.

L'iniziativa potrebbe dunque configurarsi come **una svolta strategica per l'Unione europea** e una occasione importante per l'Italia. «If we are not there, who will be there?», ha dichiarato la Commissaria per il Mediterraneo Dubravka Šuica: «se non ci siamo noi, chi ci sarà?», evidenziando come il Patto non sia un "prestito politico", ma intenda delineare una cornice di cooperazione basata sul principio della co-creazione, abbandonando il criterio della condizionalità. Una decisione che parte dalla consapevolezza che il cd. Vicinato Sud è oggi molto diverso da 30 anni fa, quando fu lanciato il Processo di Barcellona: i Paesi che animano l'area attirano sempre di più l'interesse di grandi potenze regionali e globali – dalla Russia alla Cina, dalla Turchia ai Paesi del Golfo – e pertanto si confrontano con l'UE seguendo una logica transazionale: per loro, la cooperazione ha senso soltanto se è in grado di garantire un

effettivo vantaggio, e in un'arena internazionale sempre più competitiva, questo vantaggio deve essere concreto, effettivo e tangibile.

In un contesto globale segnato da accese rivalità, crisi climatiche, fragilità energetiche e instabilità politica diffusa, il Mediterraneo torna dunque a essere uno spazio geopolitico centrale.

Per l'Italia, la sfida è chiara: **trasformare un progetto europeo in una visione nazionale di lungo periodo**, capace di integrare interessi economici, responsabilità geopolitiche, sviluppo umano e stabilità regionale. Solo un Mediterraneo cooperativo e integrato potrà garantire sicurezza e prosperità durature all'Europa. E solo un'Italia protagonista potrà dare al Patto per il Mediterraneo una reale anima politica e una concreta direzione operativa.